

“Casa di bambola” scritto da HENRIK IBSEN

TRAMA

Considerata dal marito, l'avvocato Torvaldo Helmer, l'immagine del decoro degna di essere esibita in società, nonché la bambola prediletta da ammaestrare a proprio piacimento, la giovane Nora vive all'ombra di un matrimonio di cui non ha mai sperimentato l'essenza in otto anni di convivenza.

Ignara del proprio ruolo accessorio nella casa che lei crede la sua reggia, destinata però a rivelarsi una prigione di ipocrisia, Nora andrà incontro ad una personale epifania a partire da una vigilia di Natale carica di aspettative, in cui un antico prestito contratto con l'oscuro Krogstad illuminerà la natura dell'amore che la lega al marito e l'abisso che li divide.

Nora si dichiarerà intenzionata a completare il suo personale percorso di affermazione interiore, alla ricerca di nuovo senso o forse, solo, di un altro sostegno su cui plasmare la propria vita.

COMMENTO PERSONALE

Scritto da Ibsen nella seconda metà dell'Ottocento, Casa di Bambola è un'opera che in tre soli atti dipinge a tinte vivaci il doppio volto dell'istituzione matrimoniale: quello pubblico, nel quale gli sposi si sforzano di mostrare al mondo esterno (e a loro stessi) di aver costruito un nido di perfetta armonia e felicità, vezzeggiandosi e celebrandosi reciprocamente, e quello privato, celato perfino agli sposi stessi, che non vedono – o non vogliono vedere – le fondamenta farraginose di un legame che non va oltre l'apparenza e la formalità, ma che esplode con prepotenza in tutta la sua drammatica realtà quando la coppia si trova sull'orlo dell'abisso, a contemplare sgomenta una crisi che rischia di travolgere l'immagine pubblica di entrambi e che mette in gioco la morale di ognuno di loro, morale desolatamente personale anziché condivisa.

La crisi dunque è la vera forza, capace di sollevare il velo delle apparenze e scardinare il teatrino sapientemente costruito da Torvald nel quale Nora si muove, danza e canta, recitando perpetuamente la parte della bambolina allegra e un po' sciocca, perfetta per intrattenere il marito e gli ospiti ma ben lontana dall'avere una personalità, dei pensieri, delle ambizioni, una profondità spirituale propri.

Quando il ricatto di Krogstad – a cui Norma si era imprudentemente affidata per ottenere un prestito che la aiutasse a provvedere alla salute del marito – minaccia la perfetta armonia della sua casa, Torvald viene assalito dall'angoscia di veder distrutta la propria immagine pubblica, veder compromessa la propria brillante carriera, vedersi esposto a critiche e giudizi a causa del comportamento sconsiderato di una moglie che egli considerava un grazioso soprammobile e che ha invece osato agire di propria iniziativa, rivelandosi ai suoi occhi come una donna inaffidabile e di scarsa moralità.

Salvato da fortunate circostanze, Torvald si cala nuovamente nel ruolo di marito-guida premuroso e attento alla sua fragile bambolina senza capire che le dure parole che ha usato contro sua moglie hanno risvegliato la coscienza di Norma che, in un attimo, realizza di non avere mai avuto pensieri e desideri propri e che sente, improvviso e irresistibile, il desiderio di vita, di autorealizzazione, di ricerca della propria personalità. In una casa ormai silenziosa e al cospetto di un marito attonito per l'improvvisa dimostrazione di coraggio della sua bambola, Norma decide di lasciare marito e figli (alla cui educazione non si sente più in grado di provvedere), e fuggire alla ricerca di sé.

Rofrane III TUR